

Biblioteca di Limena Norma Cossetto"

Associazione "Amici della Biblioteca"

presentano

Questi Nobel:

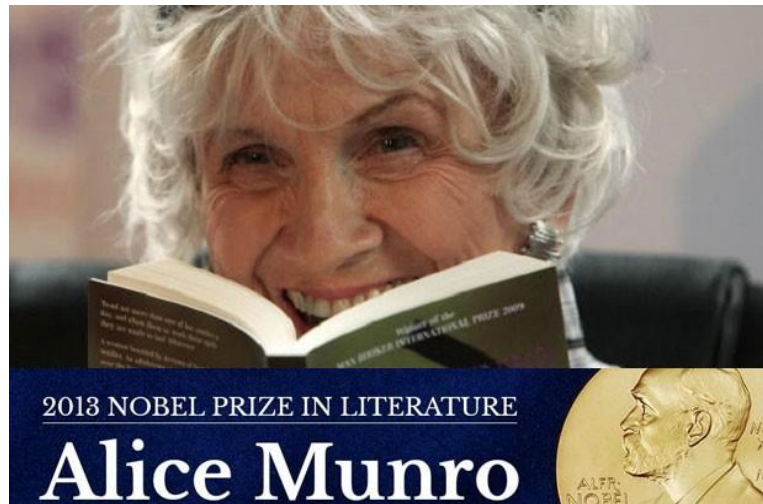
Alice Munro

per conoscere il Premio Nobel per la Letteratura 2013

a cura di **Marisa Fracon**

letture di **Elisa Breda**

Limena, 24 gennaio 2014



«Alice Munro è nota soprattutto come autrice di racconti ma sa portare in ciascuna storia altrettanta profondità, intelligenza e precisione come la maggior parte dei romanzieri in tutta la loro opera: leggere Alice Munro è imparare ogni volta qualcosa cui non si era mai pensato prima»

Questa è una delle motivazioni espresse della giuria del Nobel.

Dopo aver letto i suoi racconti, la biografia, le interviste rilasciate **ho immaginato** che la scrittrice possa aver scritto agli accademici di Svezia e a noi lettori quanto segue:

"Ringrazio i dotti intellettuali di questa eccellente Accademia per aver scelto me come letterata dell'anno. Con me avete premiato la casalinga ostinata che ha comunque tenuto vivo il suo sogno di scrivere. A dirla tutta non è stato facile. Ricordo certi periodi della mia esistenza di donna in cui le giornate erano frenetiche e faticose e solo di notte, quando la casa dormiva, potevo dedicarmi al mio "passatempo inutile" che era la scrittura. Ho accudito i miei genitori, le mie figlie, la casa. Ho fatto mille lavori: la cameriera, la raccoglitrice di tabacco e pure la bibliotecaria. Ho vissuto due matrimoni, due separazioni, una vedovanza, un grave lutto.

Ma il destino mi è stato favorevole: sono sopravvissuta forse perché la scrittura non l'ho mai abbandonata, seppur mi sia costata molto. Voglio forse comunicare che non esiste consolazione né ricetta per sopravvivere ai dolori? Forse. Solo la quotidianità, i gesti abituali e banali costituiscono l'unico argine al dolore.

Dedico quindi questo premio a tutte le donne che si arrabattano ogni giorno tra mille impegni e mille occupazioni coltivando sempre con grande tenacia, nonostante i venti contrari della quotidianità, la passione della lettura, e perché no, della scrittura.

Mi rivolgo ora a chi ha storto il naso quando ha saputo di questo premio affidato a una signora che scrive "racconti". C'è chi afferma che il genere "racconto" è inferiore al romanzo. Io non avrei potuto fare altro. Ma pare che abbia conferito a questo genere narrativo una qualità che mi ha dato molti lettori entusiasti, critiche qualificate, e infine questo grandissimo riconoscimento che ho accolto con gioia infinita.

Lo so che in certe parti del mondo il genere "racconto" è considerato come una specie di divertimento, in taluni casi come un'afasia creativa, in altri un escamotage editoriale per vendere qualche libro in più di autori noti. Nel mondo anglosassone non è così. Abbiamo una lunga tradizione di ottimi narratori sul "breve". Come si può non riconoscere qualità artistica ai racconti di Conrad, Dickens, Arthur Clarke (inglesi),

di Poe, Hawthorn, Twain, Hemingway, Steinbeck, Fitzgerald, tanto per rimanere nel "classico" americano a cui si aggiungono Cheever, Carver, Auster, Landsdale... come vedete sono in buona compagnia.

A volte è la scuola, supportata da una critica accademica non sempre all'altezza, e vincolata a canoni rigidi, a determinare un gusto, meglio: un giudizio restrittivo e obsoleto che maschera gli autentici valori del racconto rispetto al romanzo. Chi scrive bene, scrive bene comunque. Anche un solo aforisma. O una poesia, che è generalmente un componimento breve.

Per non annoiarvi oltre concludo questo mio ringraziamento e saluto con affetto i miei lettori, ovunque siano.

Alice Munro"

Qualche nota biografica sulla scrittrice:

Nata in una cittadina dell'Ontario canadese nel 1931, la sua famiglia si dedicava all'allevamento e alla vendita di pelli di volpi argentate. Alice evitava la chiusa realtà del suo ambiente solo scrivendo. Fin da giovanissima scrisse storie avventurose in cui vedeva se stessa in ruoli eroici. Sognava ad occhi aperti e imitava i suoi scrittori preferiti: Andersen e le sorelle Bronte, soprattutto Emily di *Cime tempestose* e pure Charlotte di *Jane Eyre*.

Con l'eloquente titolo **Una casalinga trova il tempo di scrivere racconti** un giornale locale pubblica il suo primo racconto. È il 1950, si è iscritta all'Università grazie a una borsa di studio biennale. E la sua esperienza di "casalinga" è legata all'accudimento della madre malata. Dovrà abbandonare gli studi perché non ha denari per continuare. Poco dopo si sposa, ha tre figlie ma, caparbiamente, continua a scrivere.

"Non intendevo diventare una scrittrice di racconti. Cominciai a scrivere racconti perché non avevo tempo di scrivere nient'altro. Avevo tre bambine, e il mio lavoro da casalinga. Non ho mai avuto un anno intero in cui lavorare alla stessa cosa. Il mio lavoro era sempre interrotto. Non potevo nemmeno lontanamente pensare ad un romanzo."

E questo limite è stato, paradossalmente, la sua forza di narratrice e la nostra felicità di lettori perché ci ha consentito di leggere i suoi bellissimi e intensi racconti.

Mi piace paragonare ogni suo racconto ad una "casa" in cui il lettore entra ed esplora a suo piacimento. Dalle finestre si scorge il **paesaggio esterno**, che è quello rurale canadese con i suoi spazi dilatati, spesso coperti di neve. Si intravedono, alla giusta distanza, fattorie con fienili, magazzini, granai... e poi frutteti, boschi, recinti. Un mondo rimasto pressoché intatto, congelato, astratto, lontano dalla convulsione delle metropoli.

Ma sono gli abitanti della "casa" e i loro **paesaggi interiori** che attirano la nostra attenzione. Li conosciamo attraverso la prosa senza smancerie né sbavature della Munro, quasi fossero *apparizioni sulla pagina bianca*, e poi perfettamente descritti, fotografati - si potrebbe dire.

Leggendo i suoi racconti scopriamo che la maggior parte degli **inquilini** è di **genere femminile**. Donne di ogni età, pratiche, apparentemente non molto sentimentali. Con loro attraversiamo tutte le età della vita: affrontiamo i problemi di una ragazza adolescente in conflitto con la famiglia e con l'ambiente di una piccola città; l'inizio e il termine di un matrimonio; la solitudine del tradimento e del divorzio; i pensieri della vecchiaia e della malattia. Temi autobiografici. Infatti se noi esaminiamo le *short stories* in ordine cronologico ci accorgiamo che questi personaggi *crescono* assieme all'autrice, vale a dire attraversano tutte le età della vita in coerenza con la *maturità* via via acquisita dalla narratrice. Insomma, Munro parla, meglio: scrive, di ciò che conosce meglio, di ciò che prova in quel periodo di vita.



E **le figure maschili?** Gli uomini che compaiono in queste “stanze” sono inquilini momentanei, un po' distratti e un po' incapaci.... non possiedono quella profondità e quella attitudine al cambiamento interiore di cui sono dotate queste normali, semplici, comuni donne.

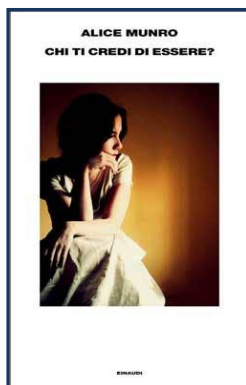
I suoi personaggi sono dunque donne, e uomini, del Canada rurale. L'autrice conosce tutto di loro: sa cosa provano, cosa nascondono, cosa dicono o non dicono e anche cosa mangiano. Conosce i loro pregiudizi, le ipocrisie, gli odi, il provincialismo. E sa pure che tutta *questa roba* va trattata con grande riguardo. Niente scene madri né dialoghi ridondanti, nessun abbandono sentimentale. È come se la tragedia per lei fosse *l'assenza* di tragedia. E soprattutto sa che *tutta questa roba* (permettetemi una metafora alimentare)

non va servita in un piatto unico e abbondante, o in più portate che potrebbero costituire capitoli separati di un romanzo. No, *tutta questa roba* va proposta in piccole dosi, appunto in racconti piuttosto che in lunghe narrazioni.

“Quando ho iniziato a scrivere, mestiere considerato stravagante per una donna, i grandi scrittori di romanzi, quelli importanti, erano uomini, ma scoprire che una donna scriveva racconti la screditava meno di quanto avrebbe screditato un uomo.

Gli scrittori maschi si erano presi il centro della scena, alle scrittrici non restava altro che la marginalità”

E che marginalità! Proprio questa frammentarietà, questa distillazione in un numero non molto elevato di racconti (13 raccolte, poca cosa a confronto con la prolificità di tanti colleghi) le ha dato il riconoscimento del Nobel.



Ma Alice Munro il “romanzo” l'ha scritto, quasi senza saperlo. Quel romanzo è l'insieme di tutti i suoi racconti. Perché i suoi racconti comunicano sempre tra loro. C'è un legame tra loro per analogia: conformità di sfondo, nessi tra i personaggi, che si ripetono con nomi diversi, similarità di situazioni, affinità di emozioni rarefatte. Può anche succedere che uno stesso personaggio compaia in più racconti, ad esempio nella serie dedicata alle avventure di Rose nella raccolta **Chi ti credi di essere?** O in tre racconti successivi nella raccolta **In fuga** in cui si narrano le vicende di un unico personaggio, Juliet.

Ci chiediamo: cosa rende perfette le novelle di Alice Munro? Ecco alcune motivazioni: il senso della misura, un'armonia dell'insieme, un'economia del linguaggio con cui tratta temi autobiografici trasferendoli però in una dimensione universale in cui ognuno di noi si riconosce. E la sua scrittura, all'apparenza semplice, asciutta, dilavata, chiede al lettore un'intensa partecipazione.

A ciò si aggiunga un'abilità tutta propria della Munro: la manipolazione del tempo con passaggi improvvisi dal passato al presente e viceversa. La linea tra la realtà del presente e i ricordi del passato viene attraversata senza dissonanze, senza fratture. E la cronologia del racconto, all'apparenza frantumata, è ricostruita dal lettore senza difficoltà.



Entriamo “nell'officina” Munro e leggiamo cosa dice la scrittrice a proposito della sua scrittura:

“All'inizio di una nuova storia, mi siedo e guardo fuori dalla finestra. Senza scrivere una parola. Lascio che le cose si depositino nella mia testa e poi... cerco di acciuffare qualcosa nell'aria. A volte trovo l'inizio di una storia in un ricordo, un aneddoto, ma è qualcosa che poi si perde e non è più riconoscibile nella versione finale. Ho sempre bisogno di conoscere il mio personaggio in profondità - che vestiti gli piacciono, com'era ai tempi della scuola, tutte queste cose. E io so che cosa gli è successo prima e cosa gli succederà dopo il pezzo di vita che sto raccontando. Non sono capace di guardarlo solo qui e ora, imprigionato nella tensione del momento...”

Ora la scrittrice ha compiuto 82 anni. Non ha ritirato il premio a Stoccolma per motivi di salute e ha ribadito la sua volontà di non scrivere più.

“Ora sono vecchia... ed è tutto più difficile... e poi so che è molto raro produrre un capolavoro in questi ultimi anni di vita, e uno o due libri in meno non sarebbero una gran perdita per nessuno.”
Ho smesso di scrivere, quando è stato? Circa un anno fa. Ma quella è stata una decisione, più un non voler scrivere che non riuscirci. Avevo deciso di vivere come il resto del mondo: perché quando si scrive si fa una cosa di cui gli altri non sanno niente, e non se ne può parlare, si torna di continuo al proprio mondo segreto per poi fare cose diverse nella vita normale. E questo mi ha un po' stancata; l'ho fatto sempre, per tutta la vita.
Sento che il tempo si sta chiudendo. E un po' ho paura delle cose che possono succedere. Non c'è che una cosa da fare: stare più attenta che in passato a come uso il tempo che mi è concesso. Voglio usarlo al meglio.”

Noi ci auguriamo che il Nobel ridia vigore a questa esile signora d'acciaio e che altri libri compaiano in traduzione presso Einaudi, la casa editrice che ha pubblicato quasi tutti i suoi scritti. E qui voglio pure menzionare l'eccellente traduttrice italiana Susanna Basso che ha trasferito per noi dall'inglese rispettando una lingua precisa e delicata fatta di mille sfumature che sono evidenti anche in traduzione.